

MARIA BORIO

Nota di Lettura (aprile 2016)

Uno degli aspetti della lirica, che spesso determina la sua incidenza effettiva sul piano emotivo, è la forza nel rielaborare legami personali e affettivi in modo icastico e universale. Nella poesia di Buffoni questa caratteristica si fa emblematica in *Jucci* (2014). Jucci è la donna dell'amore e della crescita umana e intellettuale, che compare fin dai *Tre desideri*, per essere solidamente svelata e rivelata nel canzoniere omonimo. La sua presenza a volte arriva come il *deus ex machina* che ci fa guadagnare un punto di vista straniato; altre volte resta dentro, densamente, a un flusso da romanzo o da diario, evitando però sempre che le si addensino attorno una patina elegiaca. A volte è una figura lirica emblematica, simbolica, libera; a volte sembra un personaggio nel senso tradizionale del termine. Si può notare questo anche in figure come quella del padre. Il padre, ad esempio, è determinante in *Guerra* per la testimonianza dell'esperienza da ufficiale nel secondo conflitto mondiale, da cui si avvia una riflessione storica e ontologica sulla guerra e sulla violenza; allo stesso modo, insieme alla madre, torna ad essere decisivo in *Avrei fatto la fine di Turing*. Mentre nei racconti in versi, come in *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (1997), i personaggi hanno sicuramente una autonomia narrativa incontrastata. Ma il modo di far dialogare la dimensione lirica con la presenza di figure-personaggi autobiografici - non solo, dunque, personaggi puramente drammatici o narrativi -, soprattutto alla luce degli ultimi due libri, è un aspetto singolare della poesia di Buffoni.

L'ultimo libro, *Avrei fatto la fine di Turing* (2015), parrebbe dedicato al matematico inglese che ha dato un contributo decisivo allo sviluppo dell'informatica e dei primi calcolatori elettronici, vittima di forti persecuzioni a causa della sua omosessualità, che lo portarono al suicidio. La raccolta però mantiene questa figura sempre sullo sfondo: lo percepiamo come un personaggio simbolico, simulacro di una condizione interna alla maturazione della scrittura e dell'esistenza. *Avrei fatto la fine di Turing* mette in scena una lirica che, in assonanza con un possibile romanzo autobiografico, ruota attorno a tre poli - la figura del padre, la condizione dell'omosessualità, la figura della madre - costruendo una geometria precisa, quasi una dialettica. La trama della finzione, quella della psicologia e quella della confessione biografica sono in contatto costante, sembra che si fluidifichino l'una nell'altra. Lo si nota anche in *Jucci* (2014), raffinato canzoniere *in morte* per la donna amata (tanto da pensare che *Avrei fatto la fine di Turing* e *Jucci* siano parti di un possibile dittico...). Una delle prime impressioni che si hanno, per tutte e due le raccolte, è che la fluidità tra finzione, psicologia e autobiografia porti a uno stato ulteriore di quelli che sono - fin da lavori come *I tre desideri* (1984), *Quaranta a quindici* (1987), *Scuola di Atene* (1991) - elementi centrali della poesia di Buffoni: il superamento di un'opposizione tra comico e romantico, tra ironia e natura, frequentemente legata al tema omosessuale e risolta nel *Profilo del Rosa* (2000); e il progressivo lavoro sulla forma del libro, che in raccolte come *Guerra* (2005) ha acquisito anche una impostazione saggistica.

Gli ultimi libri sono dunque concentrati sulla tematica autobiografica. Le raccolte precedenti, *Noi e loro* (2008) e *Guerra*, avevano un'impostazione civile. *Il profilo del Rosa* tiene insieme le due prospettive - unendo una *Bildung* personale, il paesaggio autobiografico del monte Rosa, l'antropologia, la storia, la filosofia - e fa da spartiacque tra una prima fase della scrittura di Buffoni e una seconda. L'intersezione di queste due componenti, fondamentale nella prospettiva dell'evoluzione dell'opera, ha frequenti punti di contatto con autori di tradizione anglosassone come W. H. Auden o S. Heaney. Ma si potrebbe dire che questa intersezione sia legata soprattutto ad una volontà, che pare connessa al pensiero illuminista, di trovare, in uno scambio tra privato e pubblico, un senso di civiltà sganciato dall'asfittico *particulare* dell'oscurantismo, del dogma, dell'ipocrisia, della corruzione.